

“La questione sociale”

Quindicesimo incontro (24 ottobre 2021)

RADICI ED EVOLUZIONE DELLA VITA SOCIALE

Intervento introduttivo del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Contengo in tempi più brevi il mio intervento, perché con grandissimo piacere ho potuto partecipare a ciò che Michele Codogno ci ha espresso, che si riferisce a eventi emblematici che costituiscono un'espressione drammatica della crisi sociale dei nostri tempi, e che sicuramente non a caso si manifestano in una città come Trieste, che dal punto di vista storico-geografico è radicata profondamente nella storia dell'Europa, proprio perché è in questo contesto dell'evoluzione del potere politico in rapporto al potere religioso e al potere economico che possiamo trovare le radici di quello che ha portato alla necessità oggettiva e urgente di una rivisitazione dei problemi sociali sulla base della triarticolazione.

Il dramma del Sacro Romano Impero sta infatti proprio alla radice del dramma politico-religioso e in genere del dramma storico dell'evoluzione della vita sociale europea. L'impero si è costruito come espressione del potere temporale e si è manifestato come la riproposizione dell'idea dell'Impero Romano, accanto alla chiesa ne è voluto diventare l'espressione fondamentale. Si potrebbe dire che la nostra storia si costruisce in modo molto complesso. Io probabilmente non ho il tempo per considerarlo. E però questa complessità si ripete sino ai particolari della vita quotidiana e della vita economica. È la lotta, il grande conflitto tra le diverse concezioni dell'elevazione, dell'ascesa dell'uomo alla condizione divina.

Questa ascesa ha un intreccio molto complicato che comincia dalla Terza Epoca Post atlantica, nel periodo Egizio. Dalla morte di Cleopatra si sono infatti costituiti due grandi correnti, due modi completamente opposti in cui avviene l'unità tra divino e umano. Una di queste correnti è quella in cui l'ascesa verso l'elemento divino dell'uomo era rappresentata dalla glorificazione dell'imperatore, visto come l'uomo che si eleva sino al dio. La sua elevazione verso la sfera superiore della divinità è rappresentata dall'ascesa nei cieli che caratterizza l'epilogo della vita degli eroi, che sono per così dire dei modelli dell'uomo. Questa ascesa è una glorificazione della propria affermazione individuale, una glorificazione che, se vogliamo, esprime la massima realizzazione morale dell'uomo. Ed è una delle strade possibili. Ma che entra in conflitto con l'altra strada, preparata dalle aspirazioni dei misteri antichi e che è rappresentata dal Cristo. Nell'immagine del Cristo l'ascesa è preceduta da una discesa, non è un allontanarsi dalla terra, un soggiogare, un sottomettere l'elemento terreno, ma è un assumere l'elemento

terreno per trasformare la morte in vita, per generare la vita dalla morte, per generare dal nulla lo spirito. Spirito che ha il proprio fondamento entro sé stesso e che si manifesta interiormente nell'uomo come Io. Quindi la spiritualità come espressione dell'essenza dell'uomo che accomuna tutti gli uomini, ha come strada quella rappresentata dal Cristo, mentre l'elevazione della singola personalità nel proprio potere individuale è rappresentato dalla via dell'imperatore.

Per questo i romani non potevano sopportare il cristianesimo, perché avrebbe messo in dubbio il culto dell'imperatore. In fondo loro avrebbero anche accettato il cristianesimo, però senza che fosse toccato il culto dell'imperatore. Il cristianesimo, che aveva radici nell'attesa dei misteri antichi, si è posto sempre al di fuori della visione politico-imperiale. In un certo senso si potrebbe dire che vi è un'aspettativa ebraica e un'aspettativa ellenica; entrambe queste aspettative si sono orientate verso una visione spirituale non politica dell'elevazione dell'uomo a dio, perché il Cristo è il portatore dello spirito nella forma umana, cioè nella forma dell'Io. Il Cristo è il redentore di ogni uomo attraverso la morte, colui che attraversa l'umiliazione della morte con tutti gli uomini: è la guida dei morti. Quindi, rispetto al mondo antico, condivide quello che era il destino degli uomini comuni che scendevano nell'Ade, mentre gli eroi salivano nell'Empireo. Il Cristo sale al cielo non come un abbandono della condizione umana, ma come un'assunzione della condizione umana.

Questo sicuramente ha agitato gli spiriti cristiani. La chiesa ha preferito la via dell'imperatore alla via del Cristo e in questo ha creato un grande problema con il mondo antico: questo problema è stato un *solve et coagula*, cioè un rinnegare l'attesa ellenica, condannando la distruzione del mondo antico. Il mondo antico è stato fatto a pezzi centimetro per centimetro. I miti polverizzati, i libri distrutti. L'espressione della corrente ellenica dei misteri si è dissolta ed è diventata una specie di substrato della cultura europea che ogni tanto emerge nella eresia. Ma è dall'eresia e dall'ellenismo che deriva, se vogliamo, la cultura contemporanea, le lingue volgari, le lingue cortesi, le lingue dell'amore naturale, dell'amore tra uomo e donna, dell'elevazione della natura e non della distruzione della natura. Tale derivazione si sviluppa al di fuori di questa morente riproposizione del cadavere imperiale che sono le istituzioni ufficiali delle confessioni religiose; in particolare dell'istituzione cattolica e del principio dell'autorità che poi passa a quei nuovi tribuni che sono i gesuiti. L'autorità come principio assoluto, opposto alla libertà. Diciamo quindi che il mondo ellenico si dissolve: è il *solve*. Il mondo ebraico viene rigettato completamente e si coagula. Il popolo ebraico ha questa doppia anima dell'universalismo e dell'unità di popolo, che viene traghettata sino all'epoca moderna. Essa si auto-protegge, si auto-compatta pur disperdendosi: il popolo ebraico si disperde, ma si auto-compatta in una profonda identità che lo fa traghettare dal mondo antico al mondo moderno, come il portatore di una specie di nostalgia del passato.

È un discorso molto complesso, ma a noi in fondo per ora non ci interessa approfondire né l'ebraismo né l'ellenismo, quanto invece vedere come tutto questo ha portato alla situazione moderna che è la radice della triarticolazione, cioè la lotta tra papato e impero. Il papa è se vogliamo l'elaborazione del potere in senso imperiale-giuridico: la chiesa cattolica è in fondo un grande sistema giuridico, un sistema di dogmi e catechismi, una specie di cadavere spirituale della potenza politica del mondo romano. Di fronte al mondo romano abbiamo sempre la sensazione di un'enorme, esuberante sviluppo del volere come espressione dell'individualità. Studiando le meravigliose realizzazioni del cattolicesimo medievale ci accorgiamo, per esempio, che qualcosa si è separato dalla vita, si è chiuso nelle celle, nei monasteri. Era naturalmente necessario, non sto dicendo che era negativo, ma qualcosa ha assunto un carattere rigido. È la fase in cui l'intelletto giustamente si mummifica. Il cattolicesimo è il grandioso portatore di questa compiutezza nella forma della mummia dell'intelligenza; porta un impulso spirituale che è al contempo un impulso intellettuale, che è una specie di visione politica della vita religiosa. Tutte le idee cattoliche del giudizio, dell'inferno, dello sconto delle pene, sono idee che traslate arrivano ai tempi nostri: le sanatorie di Berlusconi hanno origine in quegli atti che hanno dato luogo alla vendita delle indulgenze e che hanno creato poi l'impulso per il protestantesimo. La chiesa cattolica ha riproposto una vita religiosa che diventa una specie di sistema giuridico, una vita religiosa che vuole conglomerare soprattutto la sfera giuridica sotto il principio dell'obbedienza. Dietro questo nostro attuale *green pass* c'è anche la storia del cattolicesimo. Così come dietro Carl Schmitt, forse uno dei più grandi giuristi mai esistiti, c'è il nazismo, cioè lo stato d'eccezione e tutte quelle sue idee che hanno compenetrato e legittimato il nazismo con la sospensione della costituzione.

Esiste quindi questa continua invadenza che crea poi il conflitto con l'impero: sì, ci sono gli ebrei, i greci, gli elleni; ma a un certo punto spunta anche la rozza e indomabile presenza del nerbo delle popolazioni germaniche che devono essere addomesticate. Allora l'impulsodi volontà, che ha una potente vocazione politica nel medioevo, dà luogo al fatto che una parte dell'impulso romano passa alle popolazioni germaniche e questo dà luogo alla fondazione del Sacro Romano Impero della nazione germanica. Ora, la lotta tra il Sacro Romano Impero della nazione germanica e la chiesa (la lotta cioè tra papato e impero) è il primo impulso a una crisi della relazione tra la sfera giuridica e quella spirituale che lascia le sue tracce mortifere sino alla nostra epoca. Ma attraverso la presenza di questo grande fermento di dissoluzione e di trasformazione dell'impulso germanico si apre una nuova strada. E questo ci porta alla Guerra dei Trent'anni in cui gli Asburgo, sì, hanno poi forse assunto l'impulso dei Rosacroce, ma Ferdinando II d'Asburgo è stato quello che ha scatenato la Guerra dei Trent'anni, essendo il portatore del principio gesuitico come imposizione dell'autorità spirituale sulla vita religiosa.

Diciamo che proprio nella Guerra dei Trent'anni, sia attraverso il protestantesimo (in un modo che per certi versi riporta anche a una regressione nel passato, ma per altri a una proiezione nel futuro) che al rosicrucianesimo, si è aperto un qualche spiraglio per una vita spirituale che potesse elevarsi come espressione della libertà e dare luogo, nel grembo del Sacro Romano Impero della nazione germanica, all'idea che l'individualità potesse diventare il baricentro della vita sociale successiva. E direi che la lotta tra Ferdinando il Cattolico e i Rosacroce si riproduce nuovamente (forse lo dico in modo molto grossolano) nell'attuale lotta tra i manganelli che difendono il *green pass* e i lavoratori che difendono il principio del diritto nel lavoro: da una parte il principio del diritto individuale (che deve essere espressione del fondamento stesso del diritto) dell'inviolabilità della persona e la sua sovranità nell'espressione di sé attraverso il lavoro; dall'altra il *green pass* come una specie di brandello di un cadavere antico, di uno stato che decreta con la minaccia di tagliarti la testa assieme allo stesso sdegno ideologico su cui la Controriforma ha fatto un sistema propagandistico meraviglioso. Ho sentito qualche politico dire: "Le manganellate sono state date per il bene dei portuali, per il bene dei lavoratori". Ricordiamoci che queste sono sempre metastasi di quello che dicevano durante la Controriforma: "Gli eretici li mettiamo al rogo per il loro bene, lo facciamo per il loro bene, perché hanno delle idee sbagliate. Noi abbiamo le idee giuste".

Con la pandemia naturalmente la cosa si complica, perché l'epidemia è la controimmagine della socialità umana. È un argomento molto complesso che richiederebbe un notevole approfondimento, ma direi che Triste è emblematica di questo conflitto proprio perché in seno agli Asburgo e all'Austria si è consumata la lotta tra i Gesuiti e i Rosacroce. Per questo direi che quello che ha detto Michele Codogno è stato straordinariamente interessante da questo punto di vista, perché esprime veramente gli aspetti universali di quei conflitti sociali che rendono urgente la pratica dell'idea della triarticolazione.

In seno agli Asburgo si è svolta quindi storicamente la lotta tra Gesuiti e Rosacroce, e l'epilogo dell'Austria è l'epilogo della tragedia dell'Europa. L'Austria si avviava infatti, attraverso i suoi elementi rosicruciani, a diventare uno stato che oltrepassava l'idea dell'identità nazionale, che è uno dei grandi ostacoli allo sviluppo della sfera spirituale. Il popolo, nel linguaggio e nella cultura, è una categoria fondamentalmente dello spirito. Con la distruzione dell'Austria da nord sono esplose in una maniera erompente tutte le forze dell'elemento germanico, prendendo una strada sbagliata; e tutte le forze dell'antico romanesimo nel popolo italiano hanno anch'esse preso una strada sbagliata. Questa è la difficoltà di capire il nazismo e il fascismo: sono state prese delle forze che erano oggettive e sono state sviate, corrotte. L'Austria, proprio per quello che diceva Michele Codogno riguardo la presenza di elementi rosicruciani, poteva rappresentare un modello oltre l'elemento nazionale che avrebbe potuto salvare l'Europa creando (non dico uno

Svizzera grande, perché l'impulso era completamente diverso) l'idea di un'unità che va oltre la frammentazione dell'egoismo nazionalistico. Questo è stato il dramma dell'Europa, perché poi l'Europa si è abbarbicata nel dramma nel nazionalsocialismo e del fascismo che hanno compattato in senso distruttivo le sue forze e l'hanno esposta all'aggressione delle altre componenti della storia europea, principalmente della componente occidentale, che è quella che porta l'elemento dominante della crisi sociale.

La crisi sociale moderna si può capire in quanto è il prodotto di una crisi che ha le sue espressioni maggiori (anche se non i suoi inizi) nella sfera economica, perché è il prodotto di quell'evento sconvolgente dell'evoluzione umana che ha origine, io credo, nell'evoluzione dell'utensile. L'utensile, che è il risultato della conoscenza moderna che si fonda sull'analisi e sull'esperimento, ha eliminato l'età precedente, l'età del ferro, e introdotto un'età nuova dominando e sconvolgendo la vita umana attraverso l'economia, creando le classi sociali sulla base dell'economia. Le basi sociali moderne sono il prodotto dell'economia, mentre prima, quando c'erano le caste, erano il prodotto dello spirito. Ovvio che ormai è tutto superato, anche quello delle caste, ma alle origini la casta era espressione di un ordine che traeva la sua giustificazione nello spirito.

Oggi le classi sociali sono il prodotto dell'economia. Oggi l'economia è l'esatto inverso delle forze sociali spirituali che organizzano un'umanità arcaica, originaria, antica; arcaica proprio nel senso delle origini. La sfera economica non si corregge da sé. Anche se non cito mai Steiner, vorrei questa volta leggere quello che dice a proposito di questo argomento. *"La crisi economica si corregge se nasce uno stato di diritto che compenetri in modo nuovo la vita sociale sulla base di rapporti umani che sono l'espressione della piena maturità dell'Io di essere il principio di determinazione della relazione umana. Quando l'Io sarà riconosciuto come il principio di determinazione della relazione umana, cioè del diritto..."* cioè della relazione umana come mediatrice della relazione con la realtà, quindi anche il concetto di proprietà etc. *"...solo allora si avrà un contrappeso."* E questo lo vediamo a Trieste, lo vediamo nel lavoro: quello che stiamo subendo è anche un problema della discriminazione della sfera giuridica tra due categorie di uomini sulla base di una pandemia. Questo dovrebbe veramente farci riflettere.

È un argomento molto complesso in cui l'uomo è zero! E il virus è tutto! Viviamo in questo falso scientifico in cui i fatti sono raccontati a metà, come nella pratica delle peggiori menzogne, in cui le mezze verità falsificano totalmente e uccidono l'uomo. Sfiderei qualunque scienziato (seppure in realtà non voglio sfidare nessuno, perché rispetto tutti gli uomini), ma veramente solo un cretino (in senso emblematico) potrebbe dire che una malattia di un virus opportunistica come il *corona*, può essere affrontato dal punto di vista della causalità senza considerare nella causalità l'uomo e la sua espressione biologica, che è il sistema immunologico. Il

corpo è la rappresentazione biologica dell'individualità. Il sistema immunologico deve trovarsi in condizioni tali da autorizzare il virus ad agire. Nessuno vuole negare il virus. I provvedimenti sono una cosa secondaria, ma negare il fatto che a monte del virus vi sia il sistema immunologico come causa prima, è una mancanza grave. Il sistema immunologico è l'espressione dell'individualità biologica dietro un'individualità biologica c'è l'individualità sociale; il virus ha bisogno di condizioni per agire, e tali condizioni sono prodotte nella sfera sociale dall'ingiustizia sociale, dall'emarginazione, dalla segregazione, dal modo con cui categorie sociali sono costrette a sopravvivere in uno stato di reclusione, di regressione, di sopravvivenza biologica, di ipermedicalizzazione. È il Koch Institute che ha detto che il focolaio del corona virus è nelle case di riposo. Ma cosa sono le case di riposo? Ho scritto tempo fa in una piccola chat social: "Sono dei lager a bassa tensione". È lì è la vera causa. Così come viene citato una volta da Steiner a proposito delle malattie in relazione al tema dei microrganismi, se io vedo l'immondizia e mi lamento dicendo che ci sono le mosche, se voglio risolvere prima devo levare l'immondizia, cioè in questo caso levare l'ingiustizia. È l'ingiustizia sociale, lo ripeto, la vera causa delle grandi pandemie, delle grandi malattie epocali. Sono le condizioni sociali. Ecco, allora c'è sempre l'uomo dietro, anche se qui viene eliminato.

Ora, non si tratta di dire che il virus non esiste, non si tratta di avere una posizione mono-direzionale, si tratta però di non dire quella menzogna scientifica per cui il sistema immunologico non esiste e che la malattia avrebbe una grande prevenzione nella rivisitazione della situazione sociale moderna, dominata dal riduzionismo caratterizzato dall'unità di misura della produttività. Un uomo vale se produce. Per cui intere categorie vengono emarginate. Là si creano i focolai, perché non è che il virus è l'onnipotente e l'uomo è il nulla. Questa è una delle peggiori sopravvivenze dell'atteggiamento spirituale dell'umanità antica, che prima era legittima, ma non ora. Quello che per gli antichi era dio, oggi è il virus. Il problema della pandemia è un problema spirituale in cui l'uomo scompare e resta solamente come un recettore passivo. Non si tratta di "vaccino sì, vaccino no", si tratta di avere un orizzonte integrato e differenziato che esprima l'unità dell'esistenza sociale dell'uomo.

Oggi noi vediamo menzogne su menzogne. Gli uomini, che ormai ragionano per algoritmi, quando si parla di *green pass* pensano subito al vaccino. Ormai l'uomo è stato estinto nei pensieri degli uomini, per questo poi si estingue anche nel sistema immunologico. Il sistema immunologico è stato dimenticato perché il sistema immunologico rimanda all'Io, l'Io biologico ha la sua espressione nel sistema immunologico. Allora è l'Io il protagonista. Allora serve un nuovo umanesimo, come appello della pandemia. L'Io deve riprendere la centralità nella relazione. Non una società di controllo, una *überwachungsstaat*, come dicono i tedeschi oggi, cioè

uno stato di sorveglianza. Oggi si vorrebbe non solo uno stato autoritario in senso ideologico, ma uno stato autoritario anche in senso biologico, perché siamo quasi certi che nel futuro lo stratagemma che costituirà la scusa per creare questo stato sarà la protezione dell'incolumità, che si baserà sempre sulla prevaricazione della libertà.

C'è un problema spirituale che deriva dalla lotta tra papato e impero. L'obbedienza ceca all'autorità, non della scienza, ovviamente, non mi permetterei mai di dirlo, perché la scienza sono fatti e interpretazioni dei fatti, ma della pseudo-scienza, dell'ideologia pseudo-scientifica, è pari all'obbedienza ceca che i gesuiti volevano nei confronti dell'ideologia pseudo-religiosa dei catechismi. È nota la frase dei gesuiti: "Se il tuo superiore vede rosso e tu vedi verde, devi dire <É rosso!>". Questa è la situazione. Noi viviamo di rottura della diga di Vajont, in cui tutte le macerie del mondo antico ci stanno cadendo in testa. E tutto questo si manifesta in maniera drammatica nella crisi di Trieste. Trieste è una città molto significativa della storia europea, è una città con vocazione cosmopolitica che è stata costretta, dalla prepotenza dei nazionalisti, a essere oggetto di rivalità tra i diversi nazionalismi.

Trieste è un appello dell'Europa a trovare sé stessa; non solo come Europa, ma per il proprio compito universale per tutta l'umanità.